



Torino, gennaio 2008

DOCUMENTO DELLA RETE CTP PIEMONTE

a sostegno della costruzione di un sistema di istruzione degli adulti

La Rete CTP Piemonte, dopo aver esaminato i contenuti del Decreto attuativo del comma 632 della L. n. 296/06 ha deciso di impegnarsi in una azione volta a sostenere l'avvio della costruzione del nuovo sistema di istruzione degli adulti che viene prefigurato nel dispositivo di legge.

I termini del problema

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (4 gennaio 2008) del Decreto del MPI del 24 ottobre 2007 è stato dato avvio all'attuazione di quanto predisposto nel comma 632 dell'Art. 1 della Legge n. 296/07 (finanziaria 2007), ovvero **una riorganizzazione** degli attuali **Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti** e dei **Corsi serali** funzionanti presso le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado. Una riorganizzazione che prevede la trasformazione delle strutture esistenti in nuove strutture, denominate **Centri provinciali per l'istruzione degli adulti**, che saranno articolati in reti territoriali, avranno autonomia amministrativa organizzativa e didattica e un proprio organico distinto da quello degli ordinari percorsi scolastici.

In sostanza, di cosa si tratta?

L'istruzione degli adulti nel nostro paese è stata fino ad ora affidata a strutture (CTP e Corsi Serali della secondaria superiore) che, sul piano organizzativo, si configurano come appendici di altre strutture, deputate all'istruzione dei più giovani (scuola elementare, scuola media e scuola superiore). Ciò che ora si propone è di portare ad unità i vari segmenti per costruire "progressivamente", all'interno del più generale sistema di istruzione, uno specifico sub-sistema specializzato per l'istruzione in età adulta. A questa logica sembra corrispondere sia la decisione di conferire una autonomia organizzativa e un proprio organico alla nuova struttura dei CPIA sia la definizione della **tipologia di attività** che i Centri dovranno svolgere, ovvero percorsi per:

- a) il conseguimento del livello di istruzione primaria e l'acquisizione del titolo di studio conclusivo del primo ciclo
- b) l'acquisizione della certificazione di assolvimento dell'obbligo di istruzione
- c) il conseguimento del diploma di istruzione superiore
- d) l'alfabetizzazione funzionale (finalizzata all'acquisizione dei saperi e delle competenze riferiti all'obbligo di istruzione e a un titolo di scuola superiore)
- e) la conoscenza della lingua italiana da parte degli immigrati.

L'orientamento di andare verso un sistema specifico, del resto, non è cosa nuova. Esso era già presente in un precedente Accordo stipulato tra Stato, Regioni ed Enti locali nel marzo del 2000. E

corrisponde alla necessità di **dare rilevanza strategica al problema dell'apprendimento ricorrente e permanente**, al fine di favorire lo sviluppo sociale ed economico del paese, secondo le indicazioni della Commissione dell'Unione Europea.

Del resto è quanto le stesse organizzazioni sindacali che avevano dato vita, circa 35 anni or sono, alla stagione delle 150 ore (che ha segnato l'inizio di un consistente intervento pubblico nel campo dell'educazione degli adulti) avevano fin da allora auspicato.

Un tale auspicio inoltre è sempre stato presente in una grossa parte di coloro che svolgono la propria attività nelle strutture dell'educazione permanente, perché vi trovano il riconoscimento di una specificità dell'apprendimento in età adulta che ha implicazioni operative a vari livelli: nella progettazione, nella gestione e nella conduzione delle azioni formative.

Accanto a queste motivazioni di carattere generale, crediamo che l'iniziativa del governo trovi giustificazioni in una **particolare situazione che si è venuta determinando nel nostro paese**.

Già il precedente ministro dell'istruzione Moratti nel 2001 ebbe a dire, in una intervista rilasciata alla stampa, una frase che è poi rimasta paradigmatica: "l'Italia è oggi l'unico fra i grandi Paesi industriali nel quale la maggioranza dei lavoratori è rappresentata da persone che hanno completato unicamente la scuola dell'obbligo".

E le fonti statistiche suffragano ampiamente questa affermazione:

tra le persone in età lavorativa (24-64 anni), in Italia il 43,1% ha un diploma di istruzione secondaria superiore, mentre le medie dei paesi industrializzati sono molto più alte: 63,9% in Francia, 63% nel Regno Unito, 82,6% in Germania e 87,7% negli Stati Uniti (Fonte Svimez 2003). Anche i dati relativi alla partecipazione al *lifelong learning* vedono l'Italia collocata ai livelli più bassi: in Europa mediamente l'8,4% della popolazione in età lavorativa si trova all'interno di un percorso formativo. Fra i paesi leaders troviamo Svezia (21,6%), Regno Unito (21%), Danimarca (20,8%); seguono Finlandia (19,6%) e Olanda (15,6%); mentre in Italia la media oscilla tra il 5 e il 6%.

Questi dati mostrano in modo inequivocabile quanto sia **necessario nel nostro paese un sistema in grado di sollecitare ed accogliere una vasta domanda potenziale** di formazione della popolazione adulta.

Si rende necessario, in tempi relativamente brevi, riportare in formazione un numero molto elevato di persone, offrire a milioni di italiani opportunità concrete di acquisire formazione in generale e in particolare istruzione superiore, tenendo anche conto di un'altra raccomandazione che l'UE ha rivolto a tutti gli stati membri: "Garantire che la popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni abbia assolto, entro il 2010, l'istruzione secondaria superiore (pari o superiore all'80%)".

A fronte di questa situazione, le strutture pubbliche finora utilizzate (CTP e Serali) pur avendo svolto un lavoro positivo e in certi casi eccellente, mostrano una sostanziale inadeguatezza.

ICTP, istituiti con l'intento di privilegiare gli interventi formativi a favore delle fasce deboli della popolazione adulta, hanno oggi una utenza costituita in maggioranza da persone in possesso di titoli di studio medio-alti e la principale tipologia di interventi consiste in corsi brevi di alfabetizzazione funzionale (soprattutto inglese e informatica). Certo, i CTP sono ancora oggi, in molti casi, una realtà ricca e articolata di interventi in cui c'è più che in altre istituzioni educative una attenzione per i bassi livelli di istruzione. Ma i dati sono dati e bisogna ammettere che qualcosa non funziona se su circa 500.000 persone che i CTP riescono a riportare in formazione ogni anno, la maggior parte ha il diploma o la laurea, mentre in questo paese continuano ad esserci milioni di cittadini a rischio di analfabetismo.

Per quanto riguarda i Serali, c'è innanzitutto da dire che vi è una loro scarsa e disomogenea diffusione sul territorio nazionale, fenomeno al quale probabilmente non è estranea la dipendenza dalla scuola del mattino (il cui collegio docenti deve decidere se chiederne o meno l'istituzione): In una indagine pubblicata dall'Isfol nel 2004 risulta che solo il 12% delle scuole secondarie superiori attiva corsi serali, intercettando circa 30.000 persone. Emerge tra l'altro, nella ricerca Isfol, che "i

due terzi di coloro che si sono cimentati con il rientro nella scuola hanno fallito”, non conseguendo il titolo di studio che si erano riproposto.

In realtà, negli ultimi anni, l’utenza di questi corsi è aumentata (da 30.000 a 60.000). Ma ciò non può essere di grande conforto se si pensa che l’utenza potenziale, della quale dovremmo nei prossimi anni elevare il livello di istruzione in ottemperanza agli obiettivi della Conferenza UE di Lisbona, è costituita da non meno di 10.000.000 di persone. Anche in questo caso, quindi, i dati sono dati e bisogna ammettere che qualcosa non funziona.

In sintesi bisogna mettere mano ad una riorganizzazione dei CTP e dei Serali, sia sul piano degli obiettivi strategici da realizzare (innalzare i livelli di istruzione della popolazione adulta, anche per dare una risposta italiana alla strategia di Lisbona) sia sul piano operativo/gestionale (sganciando quelle strutture da una innaturale dipendenza da altri ordini di scuola e rendendole parte di uno specifico sistema espressamente deputato all’istruzione degli adulti).

L’avvio di questo processo può trovare oggi, nei nuovi dispositivi di legge, condizioni e strumenti di fattibilità.

Strumenti operativi previsti dal Decreto ministeriale

In ogni provincia verranno istituiti dei Centri per l’istruzione degli adulti (CPIA), risultanti dalla riorganizzazione degli attuali CTP e Corsi serali della secondaria superiore. Ogni Centro avrà una “sede principale” (alla quale afferiranno ovviamente le funzioni di Direzione e gestione della struttura) e “altre sedi” dislocate sul territorio, che saranno i punti di erogazione dell’offerta formativa per il pubblico adulto.

Si prefigura, quindi, **in primo luogo una riorganizzazione dell’esistente**, che potrebbe consentire una migliore programmazione territoriale dell’offerta.

Non ha infatti molto senso che in uno stesso ambito territoriale varie istituzioni programmino separatamente. Del resto il superamento di questo limite è già nelle cose: spesso alcuni CTP tra di loro o tra loro e alcuni Istituti superiori si incontrano per fare progetti comuni o progetti che tengano conto gli uni degli altri. Solo che finora ciò è demandato alle singole volontà e pertanto stenta ad essere la modalità dominante. **Portare la collaborazione tra CTP e Serali a sistema** non potrà che produrre effetti positivi.

Il Decreto non stabilisce il numero e le sedi dei CPIA istituibili. Questo, per legge, rientra nelle competenze delle regioni. Una operazione resa alquanto complicata dal limite posto dalla legge finanziaria di non superare il numero delle autonomie scolastiche istituite in ciascuna regione; motivo per cui il Decreto rimanda ai piani provinciali di dimensionamento previsti dalla normativa vigente. Forse anche in ragione di queste difficoltà operative il Decreto prevede una **gradualità di tutto il processo**. In particolare prevede una sua **compiuta realizzazione non prima del 2009/2010**, fino a quella data i CPIA non realizzeranno al loro interno i corsi per il conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore. Pertanto fino a quella data non verrà assegnato ai Centri l’organico necessario per questo tipo di corsi ma un organico costituito, in via transitoria, (nella proporzione di 10 docenti ogni 120 iscritti) da: 2 docenti di scuola primaria, 4 docenti di scuola secondaria di primo grado, 4 docenti di scuola secondaria di secondo grado.

Si tratta indubbiamente di una operazione complessa (questi problemi verranno ripresi e approfonditi nei paragrafi successivi). Ma è anche opportuno evidenziare, accanto agli aspetti organizzativi, la **valenza culturale dell’operazione**: i CTP e i Serali (i due *mondi* che si vuole far dialogare) sono tradizionalmente portatori di due diversi approcci all’istruzione degli adulti. Per le storie che li caratterizzano. I CTP sono frutto dell’evoluzione dell’esperienza delle 150 ore (una *conquista* delle lotte operaie dei primi anni ’70), che fin dalle origini ha cercato di coniugare istruzione ed educazione intesa in senso più generale. I Corsi serali hanno avuto una origine più interna al mondo della scuola; in molti casi sono stati la semplice riproposizione in orario serale

della scuola concepita per i ragazzi. Tanto è vero che tali corsi possono, ancora oggi, essere frequentati anche dai giovani in alternativa ai corsi diurni. Tuttavia anche questa realtà ha avuto in qualche modo una evoluzione *adultista*: i progetti Sirio e Aliforti, ad esempio, prevedono percorsi più snelli e flessibili, il riconoscimento di crediti formativi e una didattica più individualizzata (ma non hanno avuto la generalizzazione che si sperava).

Ora si tratta di far fare a questi due mondi, sulla base delle esperienze passate come delle nuove sperimentazioni in atto (si pensi, ad esempio alle potenzialità della sperimentazione *Polis* condotta dai CTP piemontesi, che allarga il dialogo col *mondo* della Formazione professionale) ulteriori passi in avanti, verso la costruzione di un sistema che si ponga esplicitamente e programmaticamente l'obiettivo di aggredire uno dei nodi più problematici dell'educazione degli adulti: la scarsa propensione delle persone con bassi livelli di scolarità e di cultura ad esprimere una domanda di formazione.

Ciò significa che non è sufficiente limitarsi a mettere a catalogo dei corsi, agire sul piano della quantità; bisogna fare **un salto culturale**. Esso comporta, da un lato, compiere il passaggio da un'ottica basata sulla centralità delle istituzioni formative ad un'ottica basata sulla centralità dei soggetti adulti in formazione e, dall'altro, puntare sul "radicamento nella realtà territoriale delle iniziative di istruzione e formazione in età adulta" (come indicava, con grande lungimiranza, l'O.M. 455 del '97).

La possibilità che gli strumenti operativi previsti dal Decreto offrono di compiere questo salto culturale è, a giudizio della Rete CTP Piemonte, il loro principale aspetto positivo.

I limiti del Decreto ministeriale

Siamo consapevoli del fatto che il Decreto varato il 25 ottobre presenti alcuni limiti.

Prima di entrare nel merito, ci sembra però opportuno precisare che vediamo negli **atteggiamenti che enfatizzano gli aspetti di criticità** un rischio non da poco: che si porti acqua al mulino di chi vuole mettere in discussione l'operazione nel suo complesso, ovvero l'idea stessa di riorganizzare il sistema.

Ribadiamo: non intendiamo sostenere che il provvedimento legislativo sia privo di pecche, né tanto meno che non sia opportuno esprimere posizioni di aperto dissenso sulle questioni in esso affrontate, quando si ritiene di avere delle buone ragioni per farlo. Ma se si hanno delle buone ragioni bisogna, appunto, esporle. Diverso è attribuire al testo del Decreto affermazioni che in esso non compaiono e, poi, sulla base di queste (ovvero sulla base di cose non vere) svolgere le proprie argomentazioni.

Ad esempio:

- Nel documento "Quale futuro per l'educazione degli adulti in Italia" messo in circolazione da RETE AREA (Istituti superiori con corsi serali del Lazio) e R.I.S.C.A.T. (rete di Istituti superiori con corsi serali della Toscana) si dice che "*il decreto prevede (articolo 3) che i Centri siano finalizzati al conseguimento del titolo di studio del primo ciclo di istruzione (licenza media), di un titolo di istruzione secondaria superiore e all'insegnamento della lingua italiana agli immigrati*", mentre "*l'alfabetizzazione funzionale rivolta alle lingue comunitarie e all'utilizzo delle nuove tecnologie*" sono esigenze e bisogni che (sebbene a pieno titolo catalogabili come necessità per esercitare il proprio diritto di cittadinanza) "*il decreto sembra ignorare*". In realtà chi legge l'articolo 3 del decreto trova, come abbiamo riportato in questo documento, che la tipologia delle attività che i nuovi Centri sono chiamati a svolgere sono 5 e non 3 e fra di esse compare anche l'alfabetizzazione funzionale. Nel testo si dice "finalizzata all'acquisizione dei saperi e delle competenze riferiti all'adempimento dell'obbligo di istruzione e al conseguimento di un titolo di istruzione secondaria superiore ". Che sarà mai? Se si va a leggere il Decreto relativo all'obbligo di istruzione si scopre che tra gli assi culturali da privilegiare vi è l'asse dei

linguaggi al cui interno trovano posto di rilievo le competenze comunicative in una lingua straniera e la competenza digitale.

- Nello stesso documento si dice che *“poche parole vengono spese per fornire indicazioni su temi come quelli dell’organizzazione dei percorsi, delle metodologie didattiche e dei saperi per l’apprendimento permanente”*. E il giudizio complessivo sul decreto viene espresso nei seguenti termini: *“In definitiva si scrive un decreto prefigurando la completa riorganizzazione dell’esistente, ma si ignora una larga parte delle esperienze dei CTP in questi anni (alfabetizzazione funzionale), si sminuisce la possibilità di offrire corsi di italiano agli stranieri di buona qualità, si dimenticano per strada i Corsi serali e si riduce la filiera EDA dell’istruzione pubblica a percorsi senza sbocchi ufficiali, quasi non riconoscendo all’utente adulto che rientra in formazione il diritto all’istruzione”*.

Certamente sarebbe paradossale che un dispositivo di legge varato con l’obiettivo esplicito di “far conseguire più elevati livelli di istruzione alla popolazione adulta” giungesse a ridurre la filiera EDA dell’istruzione pubblica a percorsi senza sbocchi ufficiali. Ma, francamente, non ci sembra che il testo contenga punti dai quali queste affermazioni si possano evincere.

È vero, invece, che nel decreto si spendono poche parole su temi quali l’organizzazione dei percorsi, le metodologie didattiche, la valorizzazione delle esperienze pregresse, ecc. Ma le poche parole che vengono spese indicano un orientamento condivisibile. All’art. 8 si dice: *“La riorganizzazione dei centri territoriali permanenti e dei corsi serali è accompagnata da apposite iniziative di sistema finalizzate a promuovere l’innovazione organizzativa, metodologica e didattica, la formazione del personale e la condivisione delle più significative esperienze già realizzate”*.

- In un “Appello per la difesa delle scuole serali pubbliche” a firma della Rete Dei Corsi Serali della provincia di Torino si legge che il Decreto ministeriale *“istituendo questi CPIA rivela come il disegno del governo miri alla distruzione della scuola secondaria serale. Infatti, nel decreto essa non è minimamente citata e nei nuovi CPIA sono previsti, ogni 120 allievi, solo 4 insegnanti di scuola secondaria a fronte dei molti indirizzi di studio e delle molte materie da insegnare”*.

Viene da chiedersi quale testo abbiano letto gli estensori dell’appello.

Sono esempi, come dicevamo, di un atteggiamento, purtroppo molto diffuso, che guarda con sospetto alla proposta contenuta nel nuovo dispositivo di legge in nome di una pura difesa dell’esistente.

A giudizio della Rete CTP Piemonte, invece, una riorganizzazione di quanto già esiste è necessaria (per i motivi illustrati nei paragrafi precedenti) per avviare un processo che porti, progressivamente, a costruire nuovi strumenti di intervento, in grado di dare risposte più adeguate ai bisogni formativi della popolazione adulta (cioè in grado di portare il nostro paese molto al di là dei modesti risultati finora conseguiti).

Naturalmente, alla fase di avvio decretata il 25/10/2007 bisogna che facciano seguito **le previste “iniziative di sistema”** finalizzate a promuovere l’innovazione a tutti i livelli. Iniziative che, a nostro parere, per andare nella giusta direzione (e qui siamo in sintonia con i colleghi della Rete toscana) **devono rendere possibile** (sulla base delle buone pratiche già realizzate):

- La centralità dell’adulto in apprendimento. E quindi una formazione individualizzata, flessibile nei contenuti, nelle metodologie, negli orari. Non si tratta semplicemente di fare percorsi più brevi, ma di sperimentare percorsi che cerchino un giusto rapporto tra tempi modi e finalità.
- La costruzione di offerte formative differenziate che abbiano come destinatari sia le fasce deboli della popolazione in condizione di bassa scolarità (in primis), sia tutte le persone che intendono consolidare e accrescere conoscenze e competenze personali.

- In ottemperanza ad un principio generale (più volte richiamato, ad esempio, nel Memorandum di Lisbona): offrire opportunità formative il più possibile vicine agli utenti, nell'ambito delle loro comunità, "in quanto la maggior parte della gente si forma su base locale".
- La formazione di un personale che abbia competenze specifiche nell'ambito dell'apprendimento in età adulta.
- La creazione di figure di sistema in grado di supportare fattivamente i processi di innovazione.

Pensiamo in particolare ad una fase di lavoro che dovrebbe anche consentire, via via, di individuare, pragmaticamente, possibili soluzioni in relazione a **limiti e incongruenze che pure nel testo del decreto sono presenti**.

Ne evidenziamo alcuni.

- Non ci convince molto l'idea che il nuovo sistema di istruzione degli adulti, in analogia con quanto già avveniva nei CTP, debba occuparsi dei **minori**, come stabilisce il comma 5 dell'art. 4 del Decreto (anche se per il nobile fine di contribuire a "prevenire e contrastare la dispersione scolastica"). Forse proprio l'intento di costruire un sistema *specifico* per l'istruzione degli adulti poteva essere l'occasione per risolvere questa anomalia del passato: una azione di supplenza nei confronti della scuola dei ragazzi che non la aiuta, a nostro avviso, a riflettere ed agire sulla dispersione e sugli abbandoni che produce, ma piuttosto la rassicura in alcuni suoi comportamenti non certo positivi.
- Come abbiamo già rilevato, il testo del decreto si limita a fornire un disegno *essenziale* di un possibile sistema di istruzione degli adulti. Pur giudicando sufficiente questa impostazione per la fase di avvio, ci sembra che, per quanto riguarda la questione della **valutazione degli esiti** dei percorsi formativi, il rimando (comma 4 dell'art. 5) alle norme contenute nella ordinanza ministeriale sugli scrutini ed esami sia troppo riduttivo e possa generare confusione. Si tenga conto, ad esempio, che attualmente (in base alla O.M. 455/97) le norme che regolano la valutazione dei percorsi e gli esami di licenza media nei CTP si discostano non poco da quelle dei percorsi scolastici ordinari.
- Un nodo irrisolto è la questione dei **rapporti col sistema della formazione professionale**. Quanto contenuto nell'art. 6 (ampliamento dell'offerta formativa) è troppo poco e troppo vago. La Rete CTP piemontese ha sempre ritenuto che per favorire la partecipazione del pubblico adulto, una delle condizioni è la realizzazione di un intreccio tra competenze direttamente spendibili nel lavoro e nella vita quotidiana e competenze inerenti ambiti più generali del sapere. Ciò postula la necessità di un solido rapporto tra scuola e formazione professionale (come mostra l'esperienza dei progetti Polis).
- La questione della **disciplina transitoria**, trattata nell'art. 9 del decreto. In esso si dice che "in fase di prima applicazione" i CPIA non avranno una dotazione di organico sufficiente per realizzare direttamente tutte le tipologie di offerta formativa previste, resta fuori la tipologia c (i corsi per il conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore). In sostanza i Corsi serali, in fase di prima applicazione, restano fuori dal nuovo sistema (almeno per quanto riguarda il triennio).

È l'unico punto in cui il Decreto si discosta, in qualche modo, dal Comma 632 della Finanziaria, nel senso che *in fase di prima applicazione* non attua pienamente il disegno contenuto in quel comma introducendo nella realizzazione del processo di rinnovamento la dimensione della gradualità. Ciò per molti versi (lo abbiamo già detto) è un aspetto positivo. Ma il modo in cui viene detto lascia qualche perplessità. Stando all'art.2 la "piena riorganizzazione dei Centri territoriali e dei corsi serali" dovrebbe avvenire, "in prospettiva", "entro il 2009/2010". Ma l'art.9, al comma 1, fa intendere che la composizione a carattere transitorio dell'organico (e quindi dei compiti effettivamente

assegnati ai Centri provinciali) durerà almeno fino all'entrata in vigore dei regolamenti di cui al Decreto legislativo 17/10 2005 n. 226 (che si riferisce a norme della legge n. 53 del 28/03/2003, riforma Moratti, messe in mora nella loro applicazione) nonché della Legge n. 40 del 2007; poi, al comma 7, si ribadisce che la composizione dell'organico "sarà rideterminata al momento della messa a regime dei nuovi ordinamenti dell'istruzione a partire dall'anno scolastico 2009/2010". Questi rimandi, tecnicamente comprensibili, fanno nascere il timore che possa passare molto tempo prima che la riorganizzazione del sistema si realizzi, contraddicendo quel carattere di necessità ed urgenza che era uno dei segnali forti contenuti nel comma 632 della finanziaria 2007.

- Il vincolo posto dalla finanziaria sulle **risorse disponibili** per il varo del nuovo sistema (non superare il numero delle autonomie scolastiche istituite in ciascuna regione e le attuali disponibilità complessive di organico). Questa è in fondo la madre di tutte le questioni, una condizione che rischia di ridurre la portata di tutta l'operazione.

A ben vedere, proprio da questo limite trae alimento (anche se non ne è la causa) la polemica, in alcuni casi l'ostilità, espressa soprattutto da operatori di vari Istituti superiori sedi di Corsi serali. Alcune di queste scuole, perdendo le classi serali risultano sottodimensionate e quindi dovranno essere accorpate ad altri istituti superiori. Naturalmente non c'è nulla di strano in una simile operazione, che di norma avviene in relazione al variare dei flussi della popolazione scolastica. L'accorpamento implica una riorganizzazione amministrativa che normalmente non ha gravi ripercussioni sugli utenti e sui dipendenti. Resta comunque una operazione poco gradita, e in alcuni casi può creare disagi. È un buon motivo, questo, per bloccare il processo di riforma? A nostro avviso, no.

In sostanza, si apre una fase sperimentale o (per usare una terminologia più appropriata) *di prima applicazione del decreto*, probabilmente non breve, che a nostro giudizio dovrà vedere il coinvolgimento capillare degli operatori da tempo impegnati nel settore Eda e che saranno chiamati ad applicare la riforma prevista.

È in questa direzione che va la proposta della Rete CTP Piemonte per i prossimi mesi.

Proposta di lavoro della Rete CTP Piemonte

È a tutti evidente che il processo di costruzione del nuovo sistema, per la sua complessità, necessita di **una azione di sostegno** che, nel rispetto delle competenze proprie dell'Amministrazione centrale, delle Regioni e degli Enti locali, coinvolga le strutture Eda attualmente esistenti e le persone che vi operano, al fine di facilitare l'introduzione degli elementi di forte innovazione che il suddetto processo necessariamente richiede. *Facilitare* significa soprattutto (ma non solo) costruire occasioni di riflessione, di scambio di opinioni, di confronto delle esperienze, di lavoro e progettazione comune tra quanti operano con pubblici adulti, sia all'interno del sistema scolastico sia, ove possibile, in rapporto con il sistema della formazione professionale. E tutto questo va fatto cercando un raccordo con quanti operano nello stesso territorio in funzione di programmazione dell'offerta formativa rivolta agli adulti.

La Rete CTP Piemonte, sulla base dell'esperienza maturata, offre la propria disponibilità a collaborare con le istituzioni interessate al processo di cambiamento in corso e a tal fine formula una prima ipotesi in relazione all'azione di sostegno sopra evidenziata come necessaria.

Tale ipotesi è sinteticamente illustrata nello schema seguente:

A un **GRUPPO TECNICO** (composto da personale scolastico -Dirigenti Scolastici degli attuali CTP e dei Corsi Serali, Docenti degli attuali CTP e dei Corsi serali in posizione di distacco o assegnazione provvisoria su progetto con compiti connessi con l'autonomia scolastica o attraverso altre forme previste) è affidato il compito di realizzare le azioni correlate ai tre nodi problematici individuati. Il GRUPPO TECNICO, di cui la RETECTP è disponibile ad assumere il coordinamento, opera in stretta collaborazione con la Regione Piemonte e l'USR per il Piemonte e, a seconda degli ambiti – territoriali e/o tematici - , con le singole Province, gli Enti e le Istituzioni coinvolti nel processo.

